

Ágnes Heller, *Il Simposio di San Silvestro. Il principio d'amore*, introduzione di Francesca Brezzi, Mimesis, Milano-Udine 2010.

La notte di San Silvestro si deve solo ballare e gioire. “*Dovremmo forse parlare di politica o della struttura sociale dei primitivi anche la notte di S. Silvestro?*”: così Helena rifiuta la proposta di Fedro di interrompere i festeggiamenti dell'ultima notte dell'anno per lasciar posto a discorsi edificanti, degni di uomini razionali. Per conciliare le due istanze, viene accolto da Diotima il suggerimento di Hermes di parlare di amore, di cui ciascuno dovrà tessere l'elogio. Con queste battute iniziali mette in scena il suo simposio Ágnes Heller, filosofa ungherese e attivista politica, allieva di Gyorgy Lukàcs ed esponente della corrente critica del marxismo della scuola di Budapest. *Il Simposio di San Silvestro* è una riscrittura del *Simposio* platonico, che in quanto tale inserisce all'interno di una cornice tradizionale questioni contemporanee e protagonisti inediti. Sin dall'*incipit* -che è un calco del *Simposio* platonico- si intravede il costante riferimento all'illustre precedente, che è allo stesso tempo tenuto presente e tradito. Péter ferma Zoltàn per strada e gli chiede un resoconto del cenacolo di San Silvestro a cui aveva preso parte. Se è minore la sovrapposizione di piani narrativi (il racconto di Apollodoro è il resoconto, fornito a Glaucone, di una narrazione a sua volta ascoltata da Aristodemo), la medesima finzione letteraria interpone un narratore che riferisce la vicenda e la connota come un fatto rievocato. Nel resoconto di Zoltàn, però, vi è un fattore ulteriore di deformazione del racconto originario, che si aggiunge alla distanza nel tempo: a seguito della recente rilettura di alcuni dialoghi platonici, Zoltàn aveva ripensato al simposio di San Silvestro vagheggiando la presenza di Socrate al banchetto: quel simposio si era così andato trasformando nella sua memoria e tutti i invitati avevano indossato la maschera greca. Per sua stessa dichiarazione, il racconto di Zoltàn è quello di un simposio trasfigurato, e questa lente deformante è all'origine di uno dei tratti più vistosi di questo convito: gli anacronismi. Non solo i simposiasti hanno presente le conversazioni tenute durante il *Simposio* platonico (Helena prega Aristofane di non riproporre il mito dell'androgino, p. 57), non solo Aristodemo afferma di aver appreso la dottrina stoica (p. 74) e Socrate discetta dei tre tipi di amicizia teorizzati da Aristotele (nel momento in cui Agatone decide di sostituire all'elogio di *eros* quello dell'amicizia, p. 119), ma questi greci danno per scontata la morale cristiana (Helena ricorda ad Aristodemo il precetto “Non desiderare la donna d'altri”, p. 74) e conoscono la storia della filosofia occidentale fino a Freud, passando con disinvoltura da Hobbes, a Spinoza, a Kant. Tali salti cronologici giungono talvolta a determinare un vero e proprio effetto di straniamento: è il caso del greco Erissimaco che espone la teoria dell'*eros* degli antichi greci dall'esterno, come fosse estranea alla sua cultura. Per provare la sua tesi che una cultura erotica di rango elevato è sempre concomitante ad un determinato livello raggiunto dalla cultura *tout court*, Erissimaco cita l'erotismo greco –associato all'amore per i fanciulli e incentrato sul rapporto maestro/discepolo- accanto agli esempi forniti dalla Roma imperiale, dal periodo dell'espansione musulmana o dalla Francia del XVIII secolo, collocando così la sua stessa epoca in una dimensione già storicizzata (p. 94). La maggior parte dei rimandi si concentra, significativamente, nella figura di Socrate. Con parole che non possono non ricordare il Socrate dell'*Apologia*, Ágnes Heller gli fa pronunciare un'analogia professionale di ignoranza (“*Come sai, io non so nulla e avrei almeno il desiderio di imparare*”, p. 75) e gli altri interlocutori – in particolare il suo allievo Aristodemo- non mancano di sottolineare la sua ironia, esercitata anche in questo caso celando il proprio sapere per mettere a

nudo le tesi altrui (p. 72). Ancora, in uno scambio tra Aristodemo e Socrate si fa esplicito riferimento al *daimonion*, che per una *fiction* letteraria è proprio Socrate a non conoscere: sarà Aristodemo a ricordargli che lui stesso lo ha inventato (p. 75). Inserito nell'ambito di un dibattito sulla responsabilità, il *daimonion* è però modernizzato dalla penna di Ágnes Heller e si fa coscienza etica. Ricorda poi il Socrate platonico l'insistenza sulla ricerca della verità, che anche qui si configura come l'*homologia* di volta in volta raggiunta all'interno del dialogo con l'interlocutore, non come un possesso definitivo e raggiunto una volta per tutte ma come il prodotto sempre cangiante del procedere dialogico. Si può lasciare a questo proposito parlare il Socrate helleriano, mai così platonico come in questo intervento rivolto a Helena: "*Posso fare soltanto ciò che già faccio: inserirmi tra la gente, chiedere a questo o a quello, nella speranza che qualcuno prima o poi possa suggerirmi la strada da percorrere nella ricerca della verità. Così, giorno e notte, faccio domande, do risposte continuando a cercare la verità insieme agli altri*" (p. 120). Vale appena la pena di notare come emerga da queste righe un ulteriore carattere fondante di questo ritratto di Socrate: il *dialegesthai*, l'incessante procedere per brevi domande e risposte che - se rimanda più all'*Apologia* che non al *Simposio* - è innegabilmente una cifra del Socrate platonico. Per allargare lo sguardo oltre la figura di Socrate, pur guardando ancora all'*Apologia*, si può sottolineare come l'intero dialogo sia attraversato da manifestazioni di insofferenza per i lunghi interventi, a favore di una conversazione più partecipata, segnata da un'alternanza di brevi discorsi. Se ancora un parallelo è possibile, il rimando va allora alla contrapposizione tra brachilogia e macrologia che - facendo di Socrate il sostenitore del *kata brachy dialegesthai* - celava un'importante polemica con i sofisti. A conclusione di questo corsivo resoconto dei rimandi a Platone, si può notare che, come il *Simposio* platonico, *Il Simposio di San Silvestro* è un simposio fittizio; o meglio, un simposio intellettualizzato. Nell'uno e nell'altro sono marginalizzati - se non estromessi - gli elementi costitutivi dell'istituzione simposiale nella Grecia antica: le abluzioni iniziali, le libagioni e i canti levati agli dei che davano inizio al convito, l'articolazione nelle due fasi distinte del mangiare (*syndeipnon*) e del simposio vero e proprio (*symposion*). In più, nel *Simposio di San Silvestro* la celebrazione di una vittoria agonistica come occasione del convito - in Platone è la vittoria di Agatone nella tragedia, in Senofonte di Autolico nel pancrazio - è sostituita dai festeggiamenti dell'ultima notte dell'anno. La fitta rete di rimandi al precedente platonico si sovrappone tuttavia ad altrettanti elementi innovativi che collocano pienamente Ágnes Heller nell'ambito del pensiero della differenza sessuale. Preziosa è in questo senso la dettagliata introduzione di Francesca Brezzi (pp. 9-51), che oltre ad enucleare i tratti salienti della riflessione dell'autrice, la fa dialogare con altre esponenti di quel prisma di posizioni rappresentato dagli *women's studies*, soffermandosi tra le altre sulle riflessioni di Luce Irigaray e Adriana Cavarero. Una prima novità sostanziale è la partecipazione diretta di Diotima al dialogo: l'autrice non solo fa intervenire la sacerdotessa nel simposio, ma le affida il ruolo di guida della discussione ("*Cara amica, la parte di madrina ti spetta di diritto*", p. 60). Accanto a nomi noti al lettore del *Simposio* platonico (Socrate, Aristofane, Fedro, Erissimaco, Alcibiade), l'autrice inserisce poi nel convito altri due personaggi femminili, Helena e Hermia, mettendo così in scena tre donne unite da un rapporto di "sororità", quel rapporto cioè di solidarietà reciproca che - come sottolinea Francesca Brezzi - lega le donne in funzione della loro emancipazione. In generale, nella scelta dei temi della discussione sono individuabili i principali punti di interesse della riflessione helleriana: l'elogio di *eros* da parte di Aristofane, da cui prende

le mosse il simposio, è subito interrotto da un'ampia digressione sul tema del sentimento, vero e proprio *leitmotiv* dell'opera e della riflessione di una pensatrice che è autrice, tra l'altro, di una *Teoria dei sentimenti*. Dopo aver indagato il rapporto tra l'amore e la virtù e aver concluso che "se l'amore come tale non è una virtù, è tuttavia qualcosa di molto simile ad essa" (p. 64,) la discussione tra Aristofane e Diotima –che domina la prima parte del dialogo- si sofferma infatti sull'analisi dei sentimenti affini all'amore: da un lato la nostalgia -che contrassegna la presenza dell'amore e l'assenza dell'amato-, dall'altro l'affetto e l'amicizia, simili all'amore in quanto sentimenti "di contatto"(p.68). Anche dopo l'ingresso di Socrate – a seguito del quale gli scambi dialogici si fanno significativamente più serrati- il tema del sentimento torna a catalizzare la conversazione, sottraendo spazio (e importanza) agli elogi di *eros*. Ora è Fedro a sottolineare la funzione sociale dei sentimenti, che permettono agli uomini di agire con successo in una struttura sociale data e di pervenire al soddisfacimento dei propri bisogni (p.86). Altro caposaldo della riflessione helleriana, la teoria dei bisogni è a sua volta connessa con il problema della responsabilità delle azioni che ne scaturiscono, e quest'ultima appunto è presa ad oggetto di una lunga conversazione tra Socrate e Aristodemo (pp. 75-79). È Fedro ad introdurre l'ultimo grande tema affrontato nel dialogo, quello della differenza tra la natura maschile e la natura femminile, ed è ancora lui a vagheggiare l'utopia di una fusione delle qualità migliori di entrambe in una futura donna-persona e uomo-persona (p.99). Alla tesi di Erissimaco –per il quale la divisione del lavoro tra uomo e donna rinvia a differenze naturali- si contrappone quella di Fedro, per cui non vi è fondamento naturale delle differenze sessuali, ma un'iniziale indifferenza psico-sessuale modificata in seguito da determinazioni culturali. D'altra parte Diotima riconosce una diversa attitudine psichica tra uomini e donne, rifiutando con ciò una visione monistica della natura umana che consideri la differenza sessuale mero accidente, a favore di un'antropologia fondata sulla dualità di genere (p.103). Nella parte finale del dialogo, lo stesso Socrate che tanto risente del modello platonico interviene in questioni squisitamente helleriane – come l'esistenza di forze diverse e contrastanti interne all'uomo, che rimanda alla critica del soggetto monolitico- e squisitamente attuali, come l'imprevedibilità delle mutazioni genetiche (p. 112). La chiusa del dialogo torna a fare omaggio a Platone: l'ingresso di Alcibiade ubriaco, pur senza un elogio di Socrate, pone fine ai discorsi su *eros* e –li come qui- Socrate è l'unico a restare sveglio e ad affrontare normalmente una nuova giornata. In conclusione, qualche parola sul perché proprio Platone, e perché proprio il *Simposio*. Nell'introduzione è acutamente messa in luce la significativa ambivalenza che segna il pensiero di Platone sul tema della differenza tra uomini e donne, che ne fa un punto di riferimento necessario per il pensiero della differenza sessuale: se da un lato con la filosofia di Platone inizierebbe il processo di nascondimento della donna e la sua marginalizzazione intellettuale, dall'altro Platone è il filosofo che proprio nel *Simposio* ha affidato la più significativa teoria sull'amore a Diotima, che assomma in sé la doppia alterità dell'essere donna e dell'essere straniera. Di qui l'estremo interesse di una rilettura del *Simposio* platonico in cui l'ingombrante precedente filosofico si fa portavoce di questioni e prospettive nuove. All'autrice va però soprattutto il merito di aver evitato un rischio in cui era fin troppo facile incorrere, quello di interrogare il passato greco su un problema –quello delle disparità sessuali- di cui si conosce già la risposta, per poi –per usare un'espressione di Francesca Brezzi- "fingere di stupirsi".